



GEMELLAGGIO
A COCHABAMBA



Bruni tra i figli soli degli immigrati nella Bergamasca

La delegazione del Comune alla Ciudad de los niños
Il sindaco: ci impegniamo a riunire le vostre famiglie

dall'inviato

Elena Catalfamo

COCHABAMBA In una stanzetta un po' discosta dall'aula magna dell'Università Mayor di San Simon, mentre si celebra uno degli atti più importanti del gemellaggio tra Bergamo e Cochabamba, il console onorario di Bolivia a Bergamo, Giuseppe Crippa, e l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Elena Carnevali, se ne stanno davanti a una cholita con un grembiule blu e un golf di cotone bianco. La campesina sarà alta un metro e poco più, curva, i capelli grigi, si stringe la borsa di jeans al petto quasi a farsi coraggio. Suo figlio, un giovane di 29 anni giunto in Italia per lavorare, è morto in un incidente stradale a Bagnatica. Il console si è fatto in quattro per cercare di avere almeno i soldi dell'assicurazione di quello scontro costato la vita a uno dei 17 mila boliviani presenti nella nostra provincia. La maggior parte senza documenti. Consegnata alla madre la busta e le parole escono piano, poca cosa una busta di denaro per una donna che ha perso il figlio in quella città così lontana e sconosciuta. Le lacrime sgorgano e le parole si bloccano quando chiede di fare giustizia e ascolta il console che racconta di quanto quel ragazzo si fosse prodigato per i suoi connazionali immigrati.

Poi si torna nell'aula magna portando nel cuore un'altra di queste storie di vita divise tra Bergamo e Cochabamba, vissute che raccontano di affetti lontani, per i quali non si riesce a condividere la gioia di una nascita e neppure riabbracciare un figlio. Sono una ventina i famigliari di boliviani a Bergamo che hanno voluto incontrare la delegazione bergamasca guidata dal sindaco Roberto Bruni a Cochabamba per firmare il protocollo del gemellaggio tra le due città. Si alzano in piedi e con tono rispettoso raccontano di sorelle, ma anche di madri, di figlie, che vivono lontane lontane. La storia della migrazione da Cochabamba a Bergamo è quasi tutta al femminile, donne che lavorano con gli anziani o come domestiche, madri che hanno affidato i loro figli ai nonni o agli zii, ma anche a un vicino di casa, prima di partire. Storie di famiglie disgregate, separate dall'oceano, e dalla speranza di trovare opportunità di lavoro che in Patria non ci sono.

«Vogliamo guardare soprattutto a queste famiglie e cercare di contribuire per quanto possibile alla loro unità» ribadisce il sindaco Bruni a proposito del gemellaggio che ha assunto da subito una forte connotazione sociale. E le direzioni sono due, spiegano l'assessore Carnevali e il console Crippa. Da una parte snellire la burocrazia di anagrafe - ricongiungimenti e riconoscimenti dei titoli di studio - e dall'altra vincere la disgregazione familiare spiegano in uno degli incontri più significativi della visita a Cochabamba dell'Amministrazione comunale. Un appuntamento vissuto subito dopo l'accoglienza alla «Ciudad de los niños», fondata da padre Antonio Berta, e al Centro educativo ricreativo del Ticti Norte del bergamasco Massimo Casari, alcune delle opere realizzate dai bergamaschi in Bolivia. «La maggior parte degli orfani che ospitano alla Ciudad e degli studenti che frequentano le nostre scuole - spiega Luciano Invernizzi, direttore della Ciudad - hanno almeno un genitore che vive all'estero: negli Usa, in Argentina, ma anche in Spagna e Italia. I bambini vengono affidati nei casi più fortunati ai nonni, agli zii, ma anche ai fratelli maggiori e ai vicini. Alcuni bambini non ricordano neppure come è la mamma. Altri vengono abbandonati dai parenti cui sono stati affidati se la situazione economica peg-

giora. Ormai rappresentano la casistica più frequente». E alla Ciudad le accoglienze aumentano di giorno in giorno, ormai sono un migliaio gli studenti, 160 residenti, e gli altri suddivisi dalla materna alla scuola tecnica superiore. Al Ticti Norte, uno dei quartieri più poveri di Cochabamba, si arriva per una strada polverosa, battuta solo dai cani randagi. In questo grande oratorio a cielo aperto, fondato da un altro bergamasco, alza la mano una cinquantina di bambini dei 200 presenti su 500 circa che fanno il doposcuola da Massimo e Veronica Casari nel Centro educativo ricreativo. Sono i figli dei migranti. Una decina vivono anche in Italia. «C'è un bimbo qui che chiamano l'italiano, viveva in via San Bernardino e ora è rientrato» spiega Massimo Casari che racconta di quel centro costruito grazie alla solidarietà dei bergamaschi su un terreno messo a disposizione dall'alcaldia locale.

I programmi che dal gemellaggio in avanti prenderanno corpo partiranno proprio da questi incontri e dall'analisi degli effetti di queste famiglie vissute a distanza come hanno ribadito all'Università Mayor di San Simon.



Il sindaco Bruni e l'assessore Carnevali tra i bambini della Ciudad de los niños fondata dal Patronato S. Vincenzo

Inaugurato il Centro de Enlace per studiare la migrazione da Cochabamba a Bergamo All'università un ponte con la nostra città

dall'inviato

COCHABAMBA È il primo atto concreto di questo gemellaggio tra Bergamo e Cochabamba: si chiama Centro de Enlace ed è stato inaugurato all'Università Mayor di San Simon, la più grande università pubblica della Bolivia con 55 mila studenti iscritti e 11 facoltà. Si tratta di un progetto condiviso tra sei facoltà che sosterranno il lavoro di ricerca di una serie di tesi di laurea sul tema delle migrazioni. «Il Centro de Enlace - ha spiegato Oscar Terzeros Rojas, direttore del settore di ricerche sulle migrazioni tra Bergamo e Cochabamba - vuole far uscire l'università dal mondo puramente accademico per intraprendere un percorso di attivazione nel sociale. Sei facoltà, scienze politiche ed economiche, lettere, psicologia, giurisprudenza e architettura, sosterranno il lavoro di una serie di tesi di laurea sul tema dei migranti. I loro studi faranno da base per sviluppare politiche sociali realmente utili».

Sono 18 i testisti che nell'arco del prossimo anno produrranno altrettanti ricerche e che ieri hanno presenziato al taglio del nastro del laboratorio a disposizione degli studenti in un'aula dell'università. Con gli ospiti italiani anche il sindaco di Cochabamba, Gonzalo Terzeros Rojas, e il rettore dell'Università, Juan Rios Del Prado e il vicerettore Walter Lopez Valenzuela. «Siamo orgogliosi di ospitare questa



Un momento istituzionale all'Università Mayor di San Simon

inaugurazione - ha spiegato il rettore - e di aver stretto questo legame con Bergamo e con la sua università. Da ottobre entreranno grazie alla facoltà bergamasca nella Cattedra Unesco con l'interessamento del professore Felice Rizzi». «Con questo centro - ha aggiunto il sindaco Terzeros - entriamo subito nel vivo del valore pratico che vogliamo dare a questo gemellaggio».

Il Centro de Enlace convoglierà poi tutte quelle associazioni ed enti che

a vario titolo sono impegnate nei temi della famiglia. Lavorerà in stretta collaborazione con l'ufficio della diocesi di Cochabamba che si occupa appunto delle migrazioni con vari progetti. L'ultimo, che ha ottenuto anche un riconoscimento internazionale, è volto a ridurre le distanze tra le famiglie con la realizzazione di video racconti della vita quotidiana delle famiglie di origine rimaste in Bolivia da inviare a Bergamo per i parenti im-

migrati. Un modo per partecipare a feste di compleanno, battesimo e matrimoni anche con l'oceano che divide. Infine verrà ripreso in considerazione il progetto Filo diretto portato avanti dal Centro di primo ascolto della parrocchia di Mozzo e anche dal Celim, Centro missionario e Segretariato Migranti sempre nel tentativo di ricongiungere le famiglie in questo caso attraverso rimpatri guidati.

El. Cat.



In piazza i sostenitori di Morales (La Presse)

→ la geopolitica

Tutti contro gli Usa, il conto a Lula

La «guerra» di Chavez e di Morales colpisce il Brasile. Che non ci sta

■ Gli ingredienti della nuova tensione diplomatica Venezuela-Usa sono sempre gli stessi, cominciando dagli ambasciatori espulsi: in questo caso, quello statunitense, Patrick Duddy, che ha meno di 72 ore per lasciare Caracas. E lo stesso è avvenuto a stretto giro a Washington, per la legge della reciprocità. Poi le minacce da parte di Hugo Chavez di chiudere il rubinetto che ogni anno esporta bilioni di dollari di greggio al suo principale cliente, George W. Bush. E infine gli insulti in stretto castigliano («Vayanse al carajo, yanquis de mierda!») che il presidente boliviano ha rivolto agli Stati Uniti e che hanno puntualmente fatto il giro del mondo. Questa volta però ci sono anche ingredienti nuovi in questa prova generale di guerra fredda versione tropicale: e cioè l'atterraggio in una base militare venezue-

lana di due caccia russi TU-160 e la presenza della IV flotta della marina americana nel Mar dei Caraibi. Hugo Chavez mostra l'irrobustirsi delle relazioni con la Russia in un momento non casuale: proprio quello in cui Washington ha difficoltà di comunicazione con l'amministrazione di Mosca, dopo le azioni di guerra che hanno coinvolto le repubbliche separatiste del Caucaso. Ma l'interesse del presidente venezuelano è innanzitutto commerciale: l'acquisto di armamenti ed energia. Sullo sfondo c'è l'intenzione, da parte del Venezuela, di profilarsi come potenza militare nella regione. Intenzione che non è solo del Venezuela, ma riguarda anche altri Paesi, come il Cile e il Brasile, che stanno riconsiderando la loro potenza bellica, settore trascurato negli ultimi anni. L'ultima miccia in ordine di

tempo è stata accesa non a caso dalla Bolivia, che ha espulso l'ambasciatore Usa, complice, secondo La Paz, dei movimenti separatisti delle province sud-est, che coivolgono i confini con il Brasile. Gli scontri dei giorni scorsi hanno provocato una crisi tra La Paz e Brasilia, dopo che i separatisti hanno preso possesso di una fabbrica di distribuzione del gas e una esplosione ha interrotto il trasporto di 3 milioni di metri cubi di gas che viaggiavano verso il Brasile, mettendo in difficoltà quel settore di approvvigionamento energetico essenziale per il colosso brasiliano. Lula si è offerto come mediatore ma per ora Morales ha rifiutato l'offerta, trattandosi, secondo il presidente indio, «di un problema interno». Ma per il governo brasiliano la situazione appare invece ben più seria.